Cooperativa Muratori & Cementisti
C.M.C. di Ravenna
lavora al futuro

l'Unità

Giornale + Salvagente L. 1.500

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66°, n. 129
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
arretrati L. 3.000

Sabato
3 giugno 1989

Spadolini prende tempo e vuole avviare nuove consultazioni
Forlani attacca i comunisti. Scambio di battute tra Craxi e Occhetto

Crisi al rallentatore

Il Pci a Cossiga: «Devi decidere»

L'"esplorazione" «è da ritenersi conclusa», avverte Occhetto. E invita Cossiga a decidere: se non affida un incarico «pieno», deve riportare la crisi davanti alle Camere. Perché è fin troppo evidente che di «crisi truccata» si tratta. Spadolini ha finito ieri il suo giro di consultazioni. Oggi va a riferire al Quirinale. Ma ha già annunciato un «supplemento» di contatti: «Lo stesso Craxi mi ha chiesto...».

PASQUALE CASCELLA — FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Achille Occhetto scopre le carte truccate della crisi: l'«esplorazione» di Spadolini è da ritenersi conclusa, e allora Cossiga scelga subito. Ci sono tre strade: l'affidamento di un incarico «pieno», il rinvio del governo De Mita davanti alle Camere, o l'apertura di una «fase nuova». Se il presidente del Senato – aggiunge un comunicato della segreteria e dei gruppi parlamentari – ha accertato che esistono le condizioni per riformare un pentapartito, si proceda subito; altrimenti il prolungamento dell'esplorazione «avrebbe senso solo se finalizzato esplicitamente alla verifica di soluzioni diverse dal pentapartito». Oggi Spadolini va al Quirinale per riferire del primo giro di consultazioni ma ha già annunciato una seconda e una terza fase dell'«esplorazione» con le forze sociali e con il pentapartito. Crisi al rallentatore, quindi. Con la Dc e il Psi che si scambiano disponibilità e polemiche. Al Psi Occhetto ricorda che la pratica della «consociazione concorrenziale» con la Dc («l'unico compromesso storico operante da anni») può favorire una rimonta centrista e può portare Craxi a «tagliare da sé il ramo su cui sta seduto».

PAOLO BRANCA, ALBERTO LEISS A PAGINA 3

Giovanni Spadolini

Se il Mezzogiorno non è libero

ROSSANA DALLA

È francamente sconcertante il modo in cui i capi dei partiti hanno risposto alla denuncia di Achille Occhetto sull'inquinamento clientelare e mafioso nel sistema politico meridionale. C'è chi si stringe a difensore di un «Sud offeso», chi scrolla le spalle, chi fa battute di dubbio gusto. Nessuno che faccia mostra di prendere sul serio un problema così evidente e drammatico; nessuno che si preoccupi di controllare e di fare pulizia in casa propria. Pensi per la Dc a quei socialisti che, si sa, pur di arraffare voti non stanno lì lì per il sottile. Ma i leader delle minoranze riformatrici? L'on. Altissimo non ha trovato il modo di dire una parola sulle lodi alla mafia di quel Matacena che ha trascinato il Pli al crollo reggino. E Giorgio La Malfa se n'è uscito con la curiosa teoria che mafia e camorra scompongono solo i partiti grandi, mentre quelli piccoli esplodono solo perché per bene. Tesi questa che avrà lo scettico sorrisetto di Pier Giuseppe.

La verità è che l'insieme di queste reazioni conferma la gravità della situazione. È certamente di un ceto dominante che impegnato in una battaglia di potere senza scrupoli, sembra aver abbandonato ogni proposito di rinnovamento della politica e delle istituzioni. Proprio noi non vogliamo rinunciare a lanciare una sfida democratica e a ricercare un confronto più serio, sia quanto ciò sia difficile. Muoviamo da due presupposti. Anzitutto dal fatto che, contro ogni logica di un sistema bipartitico, i partiti al potere dimostrano la loro maggiore forza elettorale proprio nella parte più arretrata e più povera del paese. Anzi più si allargano lo stacco e le parallele delle votazioni, più si rafforzano i partiti che ne sono responsabili. Non è così?

[illegible] Ma è proprio in questo quadro che il segretario del Pci ci annuncia inopinatamente che l'obiettivo di far rientrare la democrazia demiliana è stato finalmente raggiunto. Nessun rimpianto per i demitiani, ma c'è da restare di sasso se si pensa che la più grande regione del Mezzogiorno è restata otto mesi senza governo per questo nobile scopo.

Il tema della democrazia nel Mezzogiorno ripropone una grande questione nazionale. Quando si parla di clientelismo non ci si riferisce a qualche episodio. Il problema è che per milioni di cittadini il soddisfacimento di diritti elementari (lavoro, casa, assistenza) passa attraverso il ricatto clientelare, la subordinazione ad un sistema di potere che schiaccia e distrugge le istituzioni. E ciò vale per il disoccupato che cerca lavoro, così come per l'imprenditore che partecipa ad una gara di appalto.

Non è poi un caso se in questo disfacimento dello Stato di diritto, mafia e camorra trovano il terreno più favorevole per espandere il loro potere, per occupare il territorio, i partiti e le istituzioni. Non vedo come l'Italia possa pensare di entrare davvero in Europa senza fare i conti con questo problema. Ma già, come può capirlo una classe dirigente impegnata in un balletto indecente come questa crisi di governo? L'on. Forlani, segretario del partito che ha dato al Sud Vito Ciancimino e Ciccio Mazzetta, ha voluto ricordarci i voti del Sud al Psi nelle europee del 1984 e dirci che allora non li definimmo clientelari. Vede, onorevole, lei così ci dà ragione, senza rendersene conto. Anche il 18 giugno, vedrà, noi avremo nel Sud più voti di domenica scorsa, anche in quegli stessi comuni. E non perché muteranno le opinioni politiche. Ma perché molti cittadini in un voto, come quello europeo, meno oppresso dal ricatto clientelare e mafioso, saranno più liberi di votare secondo coscienza. Ha capito on. Forlani? Liberi. Spero che comprenda il senso di questa parola.

Annullate le penali
Ora c'è tempo fino a lunedì

Varata la sanatoria per il 740

Il Consiglio dei ministri ha di fatto ammesso che la distribuzione dei modelli 740 è avvenuta con ritardo e che il modulo conteneva non pochi errori. Lo ha fatto annullando le penali a carico del contribuente per la ritardata consegna della dichiarazione dei redditi. Chi consegnerà il suo 740 entro la giornata di lunedì pagherà soltanto il 9% di interessi. Da martedì si applicherà la vecchia normativa.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. La sovrattassa per chi non ha presentato per tempo la dichiarazione dei redditi e lo fa entro il 5 giugno è relativamente bassa: 250 lire al giorno per ogni milione di imposta. I pagamenti degli interessi dovuti, se non sono stati effettuati con l'imposta, dovranno essere computati per iniziativa degli uffici delle imposte e iscritti a ruolo. C'è chi ha già calcolato che l'Amministrazione finanziaria per recuperare poche migliaia di lire per contribuente andrà incontro a costi superiori ai vantaggi finanziari. Da martedì comunque scatteranno le sanzioni previste dalla normativa vigente per cui il contribuente ritardatario dovrà pagare il 40% per il mancato versamento a cui si deve aggiungere il 50% per la mancata denuncia. Il Pci ha annunciato una proposta di legge per costringere l'amministrazione a rendere disponibili i modelli per la dichiarazione dei redditi almeno tre mesi prima del termine di presentazione. Il ministro delle Finanze Emilio Colombo ha frattanto affermato che la responsabilità della mancanza dei modelli 740 dipende dal ministro Amato. «È il Poligrafico che stampa i moduli – ha detto – che dipende dal ministro del Tesoro».

A PAGINA 5

Oggi con l'Unità Il Salvagente sugli immigrati

Oggi, con *l'Unità*, le nostre lettrici e i nostri lettori troveranno il ventesimo fascicolo del Salvagente, l'enciclopedia dei diritti del cittadino. Questo numero è dedicato agli immigrati. Nelle 24 pagine si fornisce la cifra dell'immigrazione, si illustrano i diritti e l'attuale situazione legislativa, si descrivono i difficili problemi di tutti i giorni. Allegato a questo Salvagente un fascicolo con il testo delle proposte di legge del Pci per ridurre la leva militare da 12 a 6 mesi.

Tetto ai prezzi, scontro aperto Amato-Battaglia

Il ministro del Tesoro vuole il blocco delle tariffe e dei prezzi amministrati, ma il suo collega dell'agricoltura si oppone. E così il Cipe è costretto a rinviare il provvedimento che fissa al 3,5% l'incremento di prezzi e tariffe amministrati per il 1989. Gli aumenti già decisi, stavolta Amato, hanno già coperto il resto e così rischia di saltare il contenimento dell'inflazione al 5,8%. Il governo incapace di prendere qualsiasi misura, anche quelle decise 15 giorni fa.

A PAGINA 8

Gaffe di Ferri: «Rimborseremo le multe»

Sulle «ganasce», il sistema di bloccaccio delle auto previsto dalla recente legge sulle megamulte, è polemica. Dal primo giugno sono entrate in vigore solo a Milano, ma il ministro Ferri, uno dei firmatari della legge, ha dichiarato in una intervista alla radio che i milanesi colpiti dalla sanzione possono chiedere il rimborso. Intanto alcuni legali sostengono che le «manette» non sono costituzionali e qualcuno propone un referendum per abrogare la nuova normativa.

A PAGINA 8

I conservatori al Congresso attaccano Andrei Sakharov

La maggioranza conservatrice al Congresso dell'Urss contrattacca. Primo obiettivo, Andrei Sakharov, contro il quale si scatena una vera e propria gazzarra, che arriva fino all'urlo e all'insulto. Motivo degli attacchi contro il premio Nobel, la sua coraggiosa denuncia delle atrocità della guerra in Afghanistan. «Dichiarazioni irresponsabili e provocatorie», «inammissibili calunnie contro l'esercito sovietico», si grida, e il Congresso in piedi applaude.

A PAGINA 10

Nella notte, le truppe iniziano a marciare disarmate ma di nuovo la gente torna in strada per difendere Tian An Men
Secondo alcune voci, camion militari diretti al centro a tutta velocità avrebbero investito e ucciso quattro persone

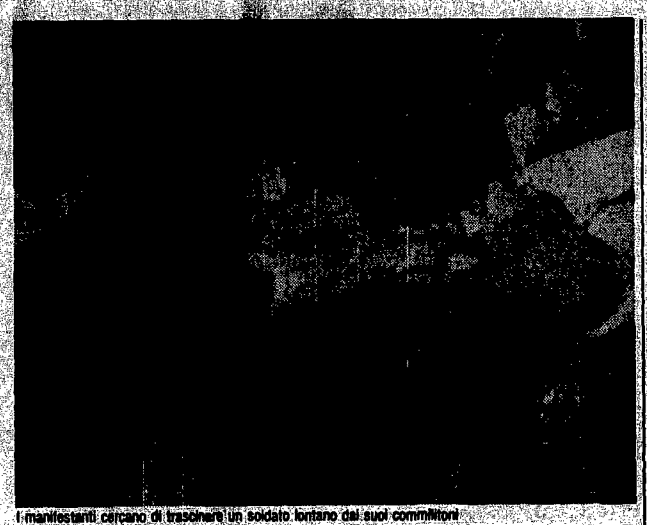
A Pechino muro di folla contro l'esercito

Gli studenti della Tian An Men hanno respinto i soldati. Nella notte l'armata popolare è entrata a Pechino. L'ordine era preciso: sgombrare la piazza, i giovani che lottano per la democrazia debbono tornare a casa. I militari, 10-12mila, sono arrivati dai quattro angoli della città. Erano disarmati. Ma hanno trovato ad attenderli migliaia e migliaia di persone. Si parla di quattro persone morte, investite dai camion.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. La voce che i soldati stavano entrando in città si è diffusa in un attimo. Nonostante fossero le due della notte migliaia e migliaia di persone sono accorse in aiuto degli studenti che presidiano ancora la Tian An Men. Quando i militari dell'armata popolare, provenienti dai quattro angoli della città, hanno imboccato il viale che porta alla piazza hanno trovato barricate umane. I soldati sono stati bloccati davanti al Beijing Hotel e respinti tra gli applausi della folla. Sembra invece, ma non si è avuta conferma, che alcuni camion, provenienti a tutta velocità della zona ovest della città, hanno investito alcune persone, uccidendone quattro. Alla quattro del mattino nella Tian An Men è tornata la calma ma la piazza è presidiata da decine di migliaia di persone.

A PAGINA 9



I manifestanti cercano di trascinare un soldato lontano dai suoi commilitoni

La Polonia al voto Appelli di Walesa e Jaruzelski in tv

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Alla vigilia del voto, il nemico che tutti temono di più è l'astensionismo, l'indifferenza di un paese stanco e deluso che potrebbe sminuire il valore di questa prima prova democratica in Polonia. Il generale Jaruzelski in tv ha fatto appello alla partecipazione, lo stesso invito sarà rivolto oggi agli elettori da Lech Walesa. Il capo dello Stato ha rilanciato la proposta di una vasta coalizione postelettorale. Le previsioni degli osservatori, comunque, sono tutte a favore di Solidarnosc: i suoi candidati dovrebbero, secondo i sondaggi, affermarsi con largo margine, anche se ciò non significherà che essi saranno maggioranza in Parlamento. I complicati meccanismi di questa consultazione «pilotata» prevedono infatti che la maggioranza dei seggi nella Camera bassa (l'assemblea legislativa) sia comunque attribuita al Poup e ai suoi alleati.

A PAGINA 9

Domenica 11 giugno con l'Unità

Nel quinto anniversario della scomparsa una scelta di scritti, discorsi interviste di Enrico Berlinguer

Un libro di 126 pagine

giornale + libro Lire 2.000

Professore, ci lasci le urne...

MICHELE SERRA

«Il nostro deficit pubblico è insostenibile, l'Italia è un malato terminale sull'orlo dell'abisso. Qualcosa di simile capitò prima della Rivoluzione francese». La gaia analisi è opera del professor Gianfranco Miglio, professore insigne di dottrine politiche e già noto alle ristrette cronache dell'ingegneria politica per essere uno dei sostenitori della repubblica presidenziale. In un'intervista all'*Europeo*, Miglio propone di rimediare alla grave crisi con un'ideuzza niente male: «Bloccare le elezioni per una decina d'anni». Solo se i partiti non avessero paura del giudizio degli elettori – spiega Miglio – avrebbero il coraggio di far pagare alla gente il necessario, terrificante giro di vite.

Noi non siamo costituzionalisti, e per dirla tutta siamo anche piuttosto scarsi in economia: ma crediamo di capire che il professor Miglio, se fosse vissuto ai tempi della Rivoluzione francese, sarebbe stato dalla parte dell'*ancien régime*. Con geniale similitudine, il professor Miglio intuisce che il governo di questo paese non può continuare a strozzare i contribuenti con una mano mentre con l'altra dà via libera agli evasori, al mantenimento di clientele e sperperi (leggere, sullo stesso numero dell'*Europeo*, l'istruttivo articolo sui Beni culturali), alla costruzione di utilissime autostrade che portano da casa Nicolazzi alla casa del suocero di Nicolazzi. No, Miglio non può consentire che le cose vadano avanti così. Chiede misure impopolari, tra le quali una bella mordacchia al popolo, che se ne stia lontano dalle urne così la classe dirigente può lavorare in pace.

Certamente, la coscienza che il 35 per cento del mio reddito se ne vada in tasse e che nonostante questo i servizi facciano schifo e lo Stato sia indebitato fino al collo, un po' mi turba. Eppure, ingenuamente, avevo sempre pensato che in fin dei conti, dato che il paese produce un'enorme ricchezza, fosse sufficiente, o almeno parzialmente utile, riuscire a far pagare le tasse a tutti, evitare spese da basso impero, cacciare i ministri come Nicolazzi e la Bono Parrino, e insomma puntare a un'austerità neanche, poi, eccessivamente austera.

Vede, professor Miglio, noi rozzi popolani abbiamo la convinzione, altrettanto rozza, che tra quello che la malavita ruba in proprio, quello che ruba in tandem con certa mano pubblica corrotta e fellona, quello che i ricchi evadono o trafugano all'estero, quello che si potrebbe risparmiare amministrando correttamente la cosa pubblica, il famoso deficit dello Stato potrebbe ridursi ai minimi termini. Se, per esempio, le decine di migliaia di miliardi che si spendono per la sanità in Campania finissero, come sarebbe logico, in servizi efficaci e funzionanti, magari la gente pagherebbe le tasse più volentieri. Ed è solo uno dei tanti esempi.

Non è colpa nostra, esimio professore, se i partiti di governo pensano soprattutto ad arraffare voti e mettono in lista capibastone, mafiosi e altri raschiasoldi, anziché preoccuparsi di moralizzare la vita pubblica iniziando da casa loro. «È colpa di chi continua a votarli», direbbe lei rischiando di sentirsi dare ragione. Ma poi ci propone, subito dopo, di congelare per dieci anni la situazione lasciando che siano ancora e sempre i Matacena, i Nicolazzi, i Rocco Trane a governare. Professor Miglio, si rende conto che quelli le porterebbero via i calzoni di dosso senza darle neanche il tempo di esprimere il suo autorevole parere?

Come opposizione, abbiamo già perso da tempo la speranza che questi governanti possano migliorare la situazione: da loro ci aspettiamo solo altri ticket, altri 740 stampati in ritardo, altri pasticci, altre inerzie, altre complicità con quel terzo del paese che vive sulle spalle degli altri due terzi. Ma ci lasci, almeno, la soddisfazione di andare a votare per chi ci pare, quando e quanto ci pare. Soddisfazione platonica, dirà lei: vero, ma è pur sempre qualcosa sapere che se un giorno, per esempio, un partito candidasse il professor Miglio, avremmo il piacere di andare alle urne e non votare per lui. Siamo gente semplice, professor Miglio, e ci accontentiamo di poco.

Nel suo santuario mafiosi in pellegrinaggio

Sacerdote amico dei boss ucciso in Aspromonte

Un sacerdote è stato ucciso in Calabria. È don Giuseppe Giovinazzo, tesoriere del Santuario di Polsi, sull'Aspromonte, dove è custodita la «Madonna della montagna». Il suo cadavere è stato scoperto da una pattuglia di carabinieri nel corso di un rastrellamento. Il delitto, di matrice mafiosa, risale a giovedì sera. I pellegrinaggi a Polsi erano occasione per i summit della vecchia 'ndrangheta.

ALDO VARANO

LOCRI. Un commando di mafia ha ucciso a colpi di lupara e di pistola don Giuseppe Giovinazzo, 53 anni. Il sacerdote è stato assassinato giovedì sera, ma il cadavere è stato trovato ieri da una pattuglia nel corso di un rastrellamento in Aspromonte. Don Giovinazzo era tesoriere del Santuario di Polsi, più noto come «Madonna della montagna» e insegnava in una scuola di Locri. Per gli inquirenti non sussistono dubbi sulla natura del delitto: si tratta di un'esecuzione mafiosa. La «Madonna della montagna» è sempre stata venerata dagli uomini della 'ndrangheta. La vittima aveva rapporti di amicizia con i boss e questa situazione aveva creato imbarazzo alla curia di Locri. Il sacerdote aveva visto crescere ed affermarsi la nuova mafia degli appalti e del traffico della droga. Nel 1985 don Giovinazzo aveva unito in matrimonio Giuseppe Cataldo, un superlatitante, e Teresa Rodi nella chiesa di Moschetta, la frazione di Locri di cui era parroco. Fu una bellissima cerimonia, tranne che per un piccolo particolare: lo sposo, 49 anni, era considerato il capo incontrastato di tutte le cosche della Locride, una delle zone a più alta densità mafiosa dell'intera Calabria. Don Giuseppe conosceva certamente molti segreti scottanti della vecchia e della nuova mafia. Qualcuno ha deciso di chiudergli la bocca per sempre.

A PAGINA 7